

Umberto De Giovannangeli

Il governo della «svolta» ha il volto di un magnate delle telecomunicazioni, amico personale del rais di Damasco o Bashar al-Assad ma non per questo colluso col regime mandatario siriano. Il futuro prossimo del «Nuovo Libano» porta l'impronta di Najib Miqati.

Una squadra di ministri ristretta, con il compito di traghettare il Paese dei Cedri verso le previste elezioni di maggio: a soli quattro giorni dalla sua nomina, il premier incaricato Najib Miqati ha centrato l'obiettivo che si era prefisso e - dopo quasi due mesi di vuoto di potere - ha annunciato ieri la formazione del nuovo governo. E quel che più conta, tra i 14 ministri (sette musulmani e sette cristiani) che all'inizio della prossima settimana si presenteranno in Parlamento per il voto di fiducia, è riuscito a includere anche alcuni esponenti vicini all'opposizione anti-siriana, che siederanno a fianco di contestati «lealisti» dell'attuale maggioranza filoiriana.

«Il principale compito di questo nuovo governo sarà di far approvare una legge elettorale e convocare le elezioni entro la prevista scadenza costituzionale», ha confermato il quarantenne neopremier. Ma subito dopo aver messo a punto i dettagli finali della squadra di governo in un ultimo incontro con il capo dello Stato Emile Lahoud (cristiano) e il presidente del Parlamento Nabih Berri (sciita), Miqati (sunni) ha ugualmente confermato l'intenzione di destituire i capi dei servizi di sicurezza, sotto accusa per l'attentato del lunedì di San Valentino in cui è stato ucciso l'ex premier Rafik Hariri.

«Come premier trasmetterò adesso il mio punto di vista al governo e garantirò che concorderà con me», dichiara ai giornalisti, ricordando che «come parlamentare» si era già pronunciato a favore della misura, tra le principali richieste avanzate dall'opposizione dopo l'uccisione di Hariri. In una prima reazione, l'opposizione ha fatto sapere che - pur nutrendo «alcune riserve su certe nomine» - la sua «posizione finale» al momento del voto di fiducia «dipenderà dal program-

LA PRIMAVERA di Beirut

Il nuovo primo ministro è un amico del siriano Assad ma nel suo esecutivo ci saranno ministri vicini all'opposizione
Primo obiettivo: la riforma elettorale

Il fronte anti-siriano aspetta di vedere il programma ma giudica positivamente i primi impegni presi
Damasco accelera il ritiro dei soldati

Libano, il nuovo governo promette la svolta

Il premier fa proprie le richieste dell'opposizione: «Porterò il Paese al voto e destituirò i capi dei servizi segreti»

Il primo ministro libanese Najib Miqati

**Caso Calipari, il generale Marioli sentito in Procura**

Il generale Mario Marioli, vicecomandante delle Forze armate della coalizione in Iraq, ieri sera è stato sentito al palazzo di Giustizia dai pubblici ministeri Franco Ionta, Ermínio Amelio e Pietro Saviotti in merito alla vicenda di Nicola Calipari. I magistrati romani che da tempo hanno aperto un fascicolo di indagine sulla morte dell'agente del Sismi ed il rapimento della giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, hanno chiesto una serie di informazioni e spiegazioni su quanto le forze americane fossero state messe a parte della liberazione di Giuliana Sgrena e del percorso che avrebbe fatto l'automobile Toyota a bordo della quale

l'invia del Manifesto accompagnata da Calipari e da un altro ufficiale doveva raggiungere l'aeroporto di Baghdad. Calipari venne ucciso a un check point americano. Secondo la versione statunitense i colpi partirono solo dopo una serie di inutili segnalazioni che non riuscirono a rallentare l'auto, che - secondo i militari Usa - viaggiava a velocità sostenuta. I testimoni diretti della vicenda, la Sgrena e l'alto ufficiale italiano che erano con Calipari, smentiscono entrambe le circostanze, sostenendo che l'auto viaggiava lentamente e che non ci fu alcun preavviso prima degli spari.

ma» del nuovo governo. A suscitare perplessità, nel fronte antisiriano, sembrano essere state soprattutto la conferma di Mahmud Hammud (sciita) agli Esteri e la nomina di Elias Murr (maronita) alla Difesa. Il primo è stato accusato ancora l'altro ieri dall'ex ministro della Giustizia Bahij Tabarra di «complotto» per limitare i poteri della commissione d'inchiesta internazionale decisa dall'Onu per far luce sull'attentato di San Valentino. Il secondo, già ministro degli Interni e genero di Lahoud, è invece sospettato per i suoi stretti legami con il presiden-

te libanese, l'estensione del cui mandato (appoggiato dalla Siria) aveva provocato nell'ottobre scorso le dimissioni dell'allora premier Hariri e gettato le basi dell'attuale crisi. «Ascolteremo con la dovuta attenzione il discorso programmatico che Miqati farà al Parlamento, ma già oggi è possibile sottolineare l'importanza di due impegni da lui assunti: tenere le elezioni alla data fissata dalla legge costituzionale e la volontà di rimuovere dai loro incarichi coloro che hanno avuto pesanti responsabilità nell'attentato ad Hariri», dice a l'Unità Fares Suaid, parlamentare cristiano, uno dei politici più vicini all'autorità morale della «primavera di Beirut»: il Patriarca cristiano maronita Nasrallah Boutros Sfeir.

Oltre alla nomina di due ministri considerati vicini all'opposizione, Ghassan Salame (Istruzione) e Tarrad Hamade (Agricoltura), a rafforzare la sensazione di un prossimo sblocco della crisi innescata dall'uccisione di Hariri è intervenuta ieri la visita di commiato del generale Rostum Ghazali, capo della potente intelligence militare siriana in Libano, al presidente Lahoud. Il commiato di Ghazali da Lahoud ha rafforzato la sensazione che Damasco intenda completare il ritiro delle sue truppe in anticipo sull'annunciata scadenza del 30 aprile, probabilmente entro la fine di questa settimana, anche in vista del rapporto che il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si appresta a redigere sullo stato d'attuazione della risoluzione 1559 con cui il Consiglio di sicurezza ha imposto in settembre alla Siria di porre fine a 29 anni di presenza militare in Libano.

Etiopia**Torna a casa il primo pezzo dell'obelisco di Axum**

Il primo dei tre elementi dell'obelisco di Axum, portato via dalle truppe mussoliniane e installato dal 1937 a Roma, è arrivato ieri in Etiopia, a bordo di un aereo-cargo. L'aereo, un Antonov 124-100, è atterrato all'aeroporto di Axum poco dopo le 6:15 ora locale. «Sono emozionato, travolto dalla gioia. È un momento storico per noi, ha dichiarato il ministro etiopico della cultura, Teshome Toga.

L'aereo è atterrato tra gli applausi di una quarantina di persone, tra autorità e alcuni giovani che indossavano magliette con l'immagine dell'obelisco. Subito sono cominciate le operazioni per trasferire il primo troncone, un blocco di 7 metri, pesante una sessantina di tonnellate, su un automezzo con rimorchio. Nei prossimi giorni è prevista la consegna degli altri due tronconi. L'obelisco, una stele funeraria di più di 150 tonnellate, alta 24 metri, testimonia il grande passato della civiltà di Axum, che dal III secolo avanti Cristo al settimo secolo, ha dominato questa regione.

**Voli della morte, condannato ex militare argentino**

640 anni di carcere per Scilingo, il torturatore della dittatura Videla giudicato in Spagna. Buttava dagli aerei gli oppositori

Leonardo Sacchetti

Ventuno anni per omicidio, cinque per tortura e altri cinque detenzione illegale. Se poi gli omicidi imputati sono stati 30, si giunge alla pena di 640 anni di carcere a cui è stato condannato l'ex militare argentino Adolfo Scilingo, giudicato colpevole dalla Corte Suprema spagnola. Tanti orrori che, nella storia della dittatura argentina dei Varela e dei Massera, aveva un nome tristemente noto: i «voli della morte». Con

questo sistema, dal 1976 al 1983, i militari golpisti si sbarazzarono di decine di persone, politici, sindacalisti, intellettuali. E il 58enne Scilingo, secondo il giudice spagnolo José Ricardo de Prada, era uno dei responsabili di quei voli.

L'accusa, guidata dall'avvocato Dolores Delgado, aveva chiesto 9mila anni di condanna, dopo le dichiarazioni di colpa date dallo stesso Scilingo nella prima parte del processo, scattato dopo la sua testimonianza rilasciata nel 1997 al giudice Baltazar Garzón, forse nella speranza che la

giustizia spagnola si fermasse. Come è successo in altri simili casi giudiziari. Quando, lo scorso anno, Scilingo si rese conto della volontà dell'Audiencia Nacional di andare fino in fondo, cercò di ritrattare le sue dichiarazioni, fino ad incasare svenimenti durante le sedute.

Il giudizio emesso ieri a Madrid segna uno spartiacque per quanto riguarda la battaglia legale per arrivare a chiarire responsabilità dei golpisti argentini. Un precedente giudiziario che, secondo le associazioni dei parenti del-

le vittime delle dittature del Corno Sud americano, potrebbe essere applicato al generale cileno Augusto Pinochet come al dittatore paraguayano, Alfredo Stroessner.

Per la prima volta, un tribunale straniero (rispetto al paese in cui sono stati commessi i crimini) è giunto a una sentenza di condanna di un imputato non contumace. Secondo il giudice de Prada, Scilingo è stato condannato non per genocidio (come voleva l'accusa), ma per crimini contro l'umanità. «E questo tipo

di crimini - ha detto il giudice - deve essere perseguito universalmente». Così, per la prima volta, un militare argentino è stato giudicato all'estero in sua presenza. Comunque, per le leggi spagnole, Scilingo resterà in prigione per un massimo di 40 anni.

La lettura delle 209 pagine della sentenza è stata accolta da urla di gioia e applausi di alcuni parenti delle vittime. «Da qualche parte - sono state le prime parole della segretaria delle Nonne di Plaza de Mayo, Alba Lanzilotto - la giustizia doveva reagire

ai crimini contro l'umanità di questa gente. Fortunatamente è successo in Spagna, un paese che molti argentini considerano la loro seconda patria che, al momento dell'esilio, ci ha accolti con dignità».

A Buenos Aires, molti cineasti hanno trasmesso le immagini della sentenza, accompagnate da cori da stadio contro l'ex marinaio golpista.

Dunque, Adolfo Scilingo partecipò nella repressione scatenata dalla dittatura argentina contro gli oppositori. Era lui uno dei

capi della famigerata Scuola di Meccanica militare (l'Esma), in cui furono torturate centinaia di persone, tra cui anche cittadini spagnoli. Molti scomparvero nel nulla, diventando desaparecidos. E tra questi, alcuni furono fatti sparire con appositi voli militari (i «voli della morte») che scaricarono davanti al porto di Buenos Aires molti oppositori. Spesso ancora in vita. Tra il '76 e il '77, almeno due di quei voli - con 30 persone a bordo - furono organizzati direttamente da Scilingo.

Il corrispondente a Baghdad dell'Independent l'aveva conosciuta 18 mesi fa. Gli disse: un numero è importante, è la storia di speranze che non verranno mai realizzate

Marla, ammirevole contabile delle vittime civili in Iraq

Patrick Cockburn

Marla Ruzicka era molto snella, carina e sembrava ancor più giovane della sua età. Aveva occhi grandi e lunghi capelli biondi che copriva con un grande scialle nero quando usciva dall'albergo Hamra nel quartiere di Jadriyah dove abitava. Mi ha inviato una email tre settimane fa dicendomi che tornava a Baghdad per una settimana circa anche se tutti i suoi amici le avevano consigliato di non partire. Mi ha detto che doveva fare qualcosa e ha aggiunto che sarebbe stata molto attenta.

Le ho risposto dicendole che capivo quanto era difficile per lei stare lontano da Baghdad considerato il lavoro che stava portando avanti. Ma ho aggiunto che doveva tenere ben presente che la situazione era molto peggiorata rispetto all'ultima volta che era stata nella capitale irachena alcuni mesi prima. Ho conosciuto Marla Ruzicka nell'albergo Hamra circa 18 mesi fa. Ogni mattina mentre andavo al bar vedevo una testa bionda che solcava instancabile le acque della piscina. Ho sempre trovato straordinario che questa esile donna tentasse di fare qualcosa che la grande macchina da guerra americana riteneva impossibile: contare il numero dei civili iracheni uccisi accidentalmente dal fuoco americano. Marla tentava anche di fare in modo che una minuscola percentuale dell'enorme quantità di denaro spesa dagli Stati Uniti per l'Iraq andasse a coloro che avevano perso il solo sostegno della famiglia o che avevano

visto distrutto il loro piccolo negozio. In un saggio scritto poco prima di morire per Human Rights Watch, spiegava: «Un numero è importante non solo per quantificare il costo della guerra» - scriveva - «ma per me ogni numero è anche la storia di qualcuno le cui speranze non verranno mai realizzate». Trascorreva gran parte del suo tempo nella Zona Verde, tenendo i rapporti con gli ufficiali americani che decidevano chi avrebbe ricevuto un risarcimento. Nei giorni positivi veniva ricevuta con cordialità, ma in altre circostanze mi diceva con un profondo senso di frustrazione che un funzionario che era sembrato disposto a superare gli intralci della burocrazia era stato rimandato negli Stati Uniti.

Si era battuta per i civili afgani nel 2002 ed era riuscita a convincere il Senato a stanziare la trascurabile somma di 2 milioni e mezzo di dollari per risarcire gli afgani che avevano subito delle perdite a causa delle operazioni militari Usa. Si era opposta alla guerra in Iraq e si trovava a Baghdad, quando era iniziata, con un gruppo femminile contrario alla guerra chiamato Code Pink (Codice rosa, n.d.t.). Ma dopo la guerra mi aveva detto che era stato giusto opporsi al conflitto, ma che sentiva di dover fare qualcosa di pratico per alleviare le sofferenze che la guerra aveva causato. Delle centinaia di migliaia di americani che sono passati per l'Iraq negli ultimi due anni, lei mi è sempre sembrata la più ammirevole.

© The Independent

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Somalia, ferita missionaria italiana

Una missionaria italiana, Suor Marzia (al secolo Mariangela Saurru), è rimasta lievemente ferita a una gamba in seguito a un'esplosione di una granata a Mogadiscio. «È una piccola ferita, non è successo niente», ha comunque tranquillizzato la religiosa, parlando con l'agenzia missionaria Misna. Suor Marzia e le consorelle della Consolata sono le uniche italiane nella capitale somala. Come confermato dalla stessa religiosa, la missionaria non era probabilmente il bersaglio dell'attacco. Fonti del Parlamento somalo, contattate dalla Misna di Nairobi, hanno spiegato che nelle ultime 48 ore «sono almeno 6 le granate fatte esplodere in vari punti della città: una sorta di strategia scatenata dai gruppi che si oppongono al rientro in Somalia delle nuove istituzioni (il Parlamento e il governo si trovano ancora a Nairobi in attesa che le condizioni di sicurezza nell'ex colonia italiana migliorino).